

Un codice arabo in caratteri ebraici dalla Trapani degli Abbate (Vat. ebr. 358)

Giuseppe Mandalà*

ILC – CCHS, CSIC – Madrid

UN CODICE ÁRABE EN CARACTERES HEBREOS DE LA TRAPANI DE LOS ABBATE (VAT. EBR. 358).— El manuscrito Vat. ebr. 358 contiene el texto árabe escrito en caracteres hebreos de los apartados VI-X de la primera parte del *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya* ('El libro perfecto del arte médico'). Esta última es la enciclopedia médica compuesta antes de 367/977-978 por 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī (m. 384/994 [?]). En el presente artículo se apunta, por primera vez, al lugar de producción del manuscrito, Trapani (*Ṭrābaniš*) en Sicilia. La ciudad aparece mencionada explícitamente en el colofón del manuscrito copiado el 26 de adar 5053 (13 de marzo 1293). Con este artículo se pretende contribuir al estudio de la circulación del conocimiento médico árabe entre los judíos sicilianos durante los siglos XIII a XV.

PALABRAS CLAVE: Árabe en escritura hebrea; medicina árabe; 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī; *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya*; Sicilia; ciencia; cultura manuscrita.

AN ARABIC CODEX IN HEBREW CHARACTERS FROM ABBATE TRAPANI (VAT. EBR. 358).— The manuscript Vat. ebr. 358 contains the Arabic text written in Hebrew script of paragraphs VI-X of the first part of the medical encyclopedia *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya* ('The perfect book of the medical art'). The work was composed before 367/977-978 by 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī (d. 384/994 [?]). This article claims the place of production of the manuscript to be Trapani (*Ṭrābaniš*) in Sicily. The city is explicitly mentioned in the colophon that was copied on Adar 26, 5053 (March 13, 1293). This article expands our knowledge of the circulation of Arab medical science among Sicilian Jews (13-15th c.).

KEYWORDS: Arabic in Hebrew Script; Arabic Medicine; 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī; *Kitāb Kāmīl al-Ṣinā'a al-Ṭibbiyya*; Sicily; Science; Manuscript Culture.

* giuseppe.mandala@cchs.csic.es

Negli ultimi decenni l'interesse nei confronti degli ebrei di Sicilia è cresciuto in maniera esponenziale, anche grazie alla messa in valore dell'ingente mole documentale conservata presso gli archivi siciliani¹.

Questa emergenza, associata alle testimonianze delle fonti ebraiche, dovrà provocare un profondo dibattito sulle lingue utilizzate dagli ebrei siciliani, ma anche sul ruolo di mediatori culturali tra il mondo dell'Islam e l'Europa latina, specialmente durante i secoli XIII e XV².

In questa occasione desidero attirare l'attenzione sulla circolazione del sapere medico arabo-islamico all'interno delle comunità ebraiche siciliane del basso Medioevo. Innanzitutto occorre notare che la presenza di opere mediche non risulta particolarmente numerosa negli elenchi di manoscritti ebraici copiati in Sicilia³. Inoltre, a dispetto della forte e continua presenza di medici ebrei nella documentazione archivistica, la medicina è poco presente nei ventotto inventari latini di libri appartenuti ad ebrei siciliani⁴.

Tuttavia occorre rilevare sin dalle prime battute che questo apparente silenzio cela una realtà ben più complessa ed articolata che si presta a futuri approfondimenti e scoperte. Per quanto concerne la nostra indagine, per il tramite di esponenti delle comunità ebraiche di Sicilia abbiamo traccia della circolazione delle tre maggiori enciclopedie mediche arabe medievali note in Occidente⁵.

¹ Sh. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, vol. I-XVIII (Leiden-New York-Köln 1997-2010).

² Per uno *status quaestionis* rimando a B. GRÉVIN, G. MANDALÀ, «Le rôle des communautés juives siciliennes dans la transmission des savoirs arabes en Italie, XIII^e-XV^e siècle», in *La frontière méditerranéenne (15^e-17^e siècles). Échanges, circulations et affrontements, Tours, 17-19 June 2009, Centre d'Études Supérieures de la Renaissance*, eds. A. FUESS, B. HEYBERGER, Ph. VENDRIX (Turnhout, in corso di stampa).

³ C. ROTH, «Jewish Intellectual Life in Medieval Sicily», *JQR* 47-48 (1956-58), pp. 317-335: 330-331 e n. 32; G. TAMANI, «Manoscritti ebraici copiati in Sicilia nei secoli XIV-XV», *Henoch* 15 (1993), pp. 107-113; M. BEIT-ARIÉ, Additamenta to G. Tamani's Article on Hebrew Manuscripts Copied in Sicily, *Henoch* 15 (1993), pp. 359-361; N. ZELDES, «Diffusion of Sicilian Exiles and Their Culture as Reflected in Hebrew Colophons», *Hispania Judaica Bulletin* 5 (2007), pp. 303-332; SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, XVIII, pp. 12121-12126.

⁴ Si veda ad esempio l'inventario dei beni di Vita Xifuni, medico e cittadino di Palermo, che comprendeva «1. Item librum unum medicine in carta bonbicis; 2. Item XXII pecia librorum medicine et aliarum scienciarum ad unum folium in carta bonbicina; 3. Item unum librum muriscum; 4. Item XVIII libros ad unum quartum foliu» (Palermo, 1 dicembre 1443), cfr. H. BRESC, *Livre et société en Sicile (1299-1499)* (Palermo 1971), pp. 63-69: 64, 170.

⁵ Come rilevato da Françoise Micheau, al-Majūsī può essere considerato uno degli enciclopedisti arabi «dont la portée va se faire sentir en Orient comme en Occident», Fr. MICHEAU, *'Alī ibn al-'Abbās al-Mağūsī et son milieu*, in *Constantine the African and 'Alī ibn al-'Abbās al-Mağūsī. The Pantegni and Related Texts*, eds. Ch. BURNETT, D. JACQUART (Leiden-New York-Köln

E mi riferisco in primo luogo al *Kitāb al-ḥāwī fī l-ṭibb* (*Liber continens*) di Abū Bakr Muḥammad b. Zakariyyā' al-Rāzī (250-313/854-925 o 323/935), tradotto in latino da Faraj ben Sālīm da Agrigento sulla copia offerta dal sultano ḥafside al-Mustanşir (647-675/1249-1277) a Carlo I d'Angiò (1226-1285). La traduzione commissionata dal sovrano angioino ha inizio intorno al 2 settembre 1278 e termina il 31 agosto 1282, coinvolgendo un nutrito apparato di copisti, miniatori, gregari e aiutanti. Due testimoni angioini della traduzione, contemporanei e prodotti a corte, sono attualmente conservati a Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6912, 1-5; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 2398-2399⁶.

In Sicilia, come in ogni dove, circola anche il *Canone* (*al-Qānūn fī l-ṭibb*) di Avicenna/Ibn Sīnā (370-428/980-1037), un testo che, suddiviso in cinque libri, è tradotto in ebraico (libri II-V) da Natan ha-Me'ati (a. 1279), traduzione successivamente stampata a Napoli in tre volumi (a. 1491-92). Parti dell'opera sono state tradotte anche da Zeraḥya b. Yişḥaq Gracian/Ḥen (a. 1249), e da Yosef b. Yehoşu'a ha-Lorqi (a. 1408, libro I incluso nell'edizione a stampa di Napoli alla fine del XV secolo)⁷. Del *Canone* in ebraico conosciamo 111 testimoni completi o parziali, e come sottolineato da Nancy Siraisi: «the most extensive use of the *Canon* outside the universities in Western Europe during the Middle Ages was unquestionably by Jewish physicians»⁸. Quanto alla sua circolazione in Sicilia, dai documenti d'archivio apprendiamo che il *Canone*, nella sua interezza o in

1994), pp. 1-15: 1; sulle enciclopedie mediche arabe note nell'Occidente medievale rimando a D. JACQUART, Fr. MICHEAU, *La médecine arabe et l'Occident médiéval* (Paris 1990).

⁶ M. STEINSCHNEIDER, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher* (Berlin 1893), pp. 721, 974-975; A. DANEU LATTANZI, «Una «bella copia» di al-Ḥāwī tradotto dall'arabo da Farag Moysse per Carlo I d'Angiò (Ms. Vat. Lat. 2398-2399). Contributo alla storia della miniatura dello scorcio del sec. XIII a Napoli», in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas* (Firenze 1978), pp. 149-169; P. SUPINO MARTINI, «Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in *litterae textuales* prodotti in Italia nei secoli XIII-XV», *Scrittura e civiltà* 17 (1993), pp. 43-101: 45-70; K.-D. FISCHER, U. WEISSER, «Das Vorwort zur lateinischen Übersetzung von Rhazes' *Liber continens* (1282). Text, Übersetzung und Erläuterungen», *Medizinhistorisches Journal* 21 (1986), pp. 211-241.

⁷ STEINSCHNEIDER, *Die hebräischen Übersetzungen des Mittelalters*, pp. 678-679 (sulla traduzione di Natan ha-Me'ati); pp. 111-124 e 681 (sulla traduzione di Zeraḥya Ḥen); pp. 681-682 (sulla traduzione di Yehoşu'a ha-Lorqi); B. RICHLER, «Manuscript of Avicenna's *Kanon* in Hebrew Translation: A Revised and Up-to-date List», *Koroth* 8 (1982), pp. 145-168 (in ebraico); J. LEIBOWITZ, «The preface by Nathan ha-Meati to his Hebrew translation of Avicenna's *Canon* (1279)», *Koroth* 14 (2000), pp. 149-154;

⁸ N. G. SIRAI, *Avicenna in Renaissance Italy: The Canon and Medical Teaching in Italian Universities after 1500* (Princeton 1987), p. 48.

alcune sue parti, è copiato a Palermo⁹ e venduto a Trapani (a. 1444), Polizzi (a. 1481) e Palermo (a. 1492)¹⁰.

All'appello, fino ad oggi, mancava il *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya* ('Il libro perfetto dell'arte medica'), enciclopedia medica di 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī (m. 384/994 [?]; l'opera è composta *ante* 367/977-78), nota anche come *al-Kitāb al-malakī* perché composto in onore del principe (in arabo *malik*) buyide 'Aḍud al-Dawla (367-372/977-982). Questa lacuna può essere ora colmata grazie al Vaticano ebraico 358.

IL MANOSCRITTO

Il Vaticano ebraico 358 consta di 202 ff.; il manoscritto è in pergamena e carta senza filigrana; i fascicoli sono composti da nove bifogli; il bifoglio esterno e quello interno di ogni fascicolo è in pergamena. Misura 256 x 173 mm (177 x 113 mm del campo scrittorio), mentre i fogli di pergamena sono più corti di 2-3 mm¹¹. La grafia è una semicorsiva sefardita in inchiostro marrone; le lettere omografe, a volte, sono distinte con un punto soprascritto (es.: k/ḥ; d/ḍ; ṣ/ḍ), mentre la *tā'* *marbūṭa* è segnata da una *he'* con due punti soprascritti; in alcuni casi le consonanti ebraiche recano vocali arabe (es. *raḥima-hu* con *ḍamma*). Come consueto i numerali hanno dei punti soprascritti. Ricorrente è il nesso *aleph-lamed* per indicare l'articolo arabo *al-*.

Il manoscritto include i capitoli VI-X della prima parte del *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya* di 'Alī ibn al-'Abbās al-Majūsī, un'opera suddivisa in una parte teorica e una pratica, entrambe in dieci libri¹². Come noto il testo è stato

⁹ Una copia incompleta del *Canone*, copiata a Palermo da Šemu'el ben Yosef *ha-rofe'* (XIV-XV sec.), è conservata a Modena, Biblioteca Estense, a. N. 5. 15. F 14947, cfr. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, XVIII, p. 12124.

¹⁰ Sulla circolazione del testo nella Sicilia ebraica del XV sec. cfr. H. BRESCH, *Arabi per lingua ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo* (Messina 2001), pp. 58-59; M. BEVILACQUA KRASNER, «Sicilia e Meridione. Rapporti e scambi tra le comunità durante il XIV e XV secolo», *Sefer Yuḥasin* 21-22 (2005-2006), pp. 25-38: 35-37; GRÉVIN, MANDALÀ, «Le rôle des communautés juives siciliennes».

¹¹ Per la descrizione codicologica seguì *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library. Catalogue. Compiled by the Staff of the Institute of Microfilmed Hebrew Manuscripts, Jewish National and University Library, Jerusalem*, Edited by B. RICHLER, *Palaeographical and Codicological Descriptions* M. BEIT-ARIÉ in collaboration with N. PASTERNAK (Città del Vaticano 2008), pp. 302-303.

¹² Per il testo arabo dei capitoli VI-X della prima parte si faccia riferimento all'edizione: 'Alī b. al-'Abbās al-Majūsī, *Kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya*, I-II (Il Cairo/Būlāq 1294/1877; rist. Frankfurt am Mein 1996), I, pp. 217-434; si veda anche il facsimile del ms. Istanbul, University Library, A.

«tradotto» in latino sotto il nome di *Pantegni* (la prima parte è chiamata *Theorica*, la seconda *Practica*) da Costantino Africano (m. prima del 1098/9), un monaco di Monte Cassino originario di Cartagine, e successivamente da Stefano di Antiochia con il titolo di *Liber regalis* o *Regalis dispositio* (intorno al 1127)¹³.

Del testo arabo del *Kitāb kāmīl al-ṣināʿa al-ṭibbiyya* esistono anche una versione in ebraico e quattro traslitterazioni parziali in lettere ebraiche di cui il manoscritto Vaticano ebr. 358 è il testimone più antico¹⁴. La pratica di traslitterare un testo arabo in caratteri ebraici è abbastanza diffusa negli ambienti ebraici arabofoni del Medioevo, e trova la sua giustificazione prima nella immediata fruizione linguistica di un testo letto attraverso i segni identitari più tangibili: le lettere ebraiche¹⁵. Senza dubbio il Vat. ebr. 358 fa parte di quella folta schiera di opere scientifiche, ma non solo, arabe in caratteri ebraici circolanti negli ambienti ebraici del Medioevo¹⁶; nella definizione di questo tipo di testi vige una certa ambiguità, che oscilla tra parametri di classificazione di tipo socio-culturale fondati sulla pertinenza e/o appartenenza alla cultura ebraica delle opere in questione, a fianco a definizioni che fanno appello a modelli più apparentemente linguistici¹⁷.

Y. 6375, riprodotto anastaticamente in ʿAlī ibn al-ʿAbbās al-Majūsī, *Kāmīl al-ṣināʿa al-ṭibbiyya. The Complete Medical Art*, I-III (Frankfurt am Main 1985), I, pp. 251-513.

¹³ Ch. BURNETT, D. JACQUART, «Preface», in *Constantine the African and ʿAlī ibn al-ʿAbbās al-Mağūsī*, pp. VII-IX: VII-VIII.

¹⁴ R. BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions of the *Kitāb kāmīl al-ṣināʿa*», in *Constantine the African and ʿAlī ibn al-ʿAbbās al-Mağūsī*, pp. 57-70: 58-62 (per la tradizione araba in caratteri ebraici), 63-70 (per la versione in ebraico). Il Vat. ebr. 358 è già segnalato in M. STEINSCHNEIDER, «Schriften der Araber in hebräischen Handschriften: ein Beitrag zur arabischen Bibliographie», *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 47 (1893), pp. 335-384: 341.

¹⁵ Sul valore identitario dell'alfabeto ebraico cfr. B. H. HARY, *Multiglossia in Judeo-Arabic. With and Edition, Translation, and Grammatical Study of the Cairene Purim Scroll* (Leiden-New York-Köln 1992), pp. 72-73.

¹⁶ STEINSCHNEIDER, «Schriften der Araber in hebräischen Handschriften»; ID., «An Introduction to the Arabic Literature of the Jews», *JQR* 12 (1900), pp. 481-501: 499-501; Y. TZVI LANGERMANN, «Transcriptions of Arabic Treatises into the Hebrew Alphabet: an Underappreciated Mode of Transmission», in *Tradition, Transmission, Transformation. Proceedings of Two Conferences on Pre-modern Science held at the University of Oklahoma*, eds. F. J. RAGEP, S. P. RAGEP (Leiden 1996), pp. 247-260; ID. Y. TZVI LANGERMANN, «Arabic Writings in Hebrew Manuscripts: A Preliminary Relisting», *Arabic Sciences and Philosophy* 6 (1996), pp. 137-160.

¹⁷ STEINSCHNEIDER, «Schriften der Araber in hebräischen Handschriften», pp. 335-336; R. KUHN, «Una versión aljamiada del “Secreto de Hipócrates”», *Sefarad* 46 (1986), pp. 253-269; P. FENTON, «Judaeo-Arabic Literature», in *Religion, Learning and Science in the Abbasid Period*, eds. M. J. L. YOUNG, J. D. LATHAM, R. B. SERJEANT (Cambridge 1990), pp. 461-476: 462-463; 471-472; TZVI LANGERMANN, «Arabic Writings in Hebrew Manuscripts», pp. 137-141; J. BLAU, *The*

Dal punto di vista linguistico occorre precisare che il nostro codice reca un testo in arabo classico traslitterato in una grafia ebraica che lascia emergere tratti tipici del giudeo-arabo (qui inteso come medio-arabo in caratteri ebraici), ossia secondo la definizione proposta da J. Blau: «Classical Arabic with Middle/Neo Arabic admixture»¹⁸; dal punto di vista socio-culturale si tratta di un'opera medica in arabo, composta da un autore arabo-islamico del X sec., copiata e fruita in lettere ebraiche negli ambienti ebraici siciliani del basso Medioevo.

Come già segnalato da Angelo Michele Piemontese, il Vaticano ebraico 358 fa parte del più antico nucleo di codici «giudeo-arabi» di Sicilia confluito nelle raccolte vaticane (e ivi presente sin dal XVI secolo), ossia un gruppo di manoscritti esplicitamente copiati nell'isola e/o precedentemente appartenuti ad ebrei/conversi siciliani, quali Guglielmo Raimondo Moncada *alias* Flavio Mirtridate o Antonio Flammino Biaxander, solo per citare i più noti¹⁹.

Il manoscritto ebraico 358 è stato già esaminato sia dai catalogatori della Biblioteca Apostolica Vaticana²⁰, sia da chi si è occupato della tradizione manoscritta «giudeo-araba» dell'opera²¹, tuttavia il luogo di composizione è rimasto fino ad oggi totalmente incompreso²². Il manoscritto reca i seguenti *incipit* e *colophon*:

Incipit (f. 1r, ll. 1-6; fig. 1)

אֶלְמַקְאֵלָהּ אֶלְסַאדְסָהּ מִן כְּתָאב כָּאמֶל אֶלְצַנְאֵת אֶלְעֵרִיף אֶלְטַבִּיִּת
וְהִי אֶלְאֶמְרָאֵץ אֶלְאֶמְרָאֵץ וְאֶלְאֶמְרָאֵץ אֶלְתַּאבְעָהּ לְהָא וְהִי לֹ סַתְהָ
וְתִלְאֲתוֹן בַּאבָּא. אֶלְבָּאב אֶלְאֶ אֶלְפִי גְמֵלָהּ אֶלְכִלְאָם אֶלְעַן אֶלְאֶמְוֹר אֶלְכֶּאֲרָגָהּ
עַן אֶלְאֶמְר אֶלְטַבִּיעִי.

Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic. A Study of the Origins of Neo-Arabic and Middle Arabic. Third Revised Edition (Jerusalem 1999), pp. 25-26, 46-47.

¹⁸ BLAU, *The Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic*, pp. 25, 239. O anche: «The four manuscripts known to us are quite close to the Arabic original, although they differ among themselves in their levels of linguistic sophistication and their relation to Classical Arabic», BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions», pp. 59-60, 62.

¹⁹ A. M. PIEMONTESE, «Codici giudeo-arabi di Sicilia», in *Ebrei e Sicilia*, eds. N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO (Palermo 2002), pp. 179-183: 180.

²⁰ *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*, pp. 302-303.

²¹ BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions», pp. 58-60.

²² Secondo Barkai: «Ṭarābanš ar-Rātba on the seacoast... in the eastern Mediterranean basin» cfr. BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions», pp. 59, 62; Secondo i catalogatori della Vaticana: «טרַאבַנְשׁ (Tunisia?)», cfr. *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*, p. 302.

Trascrizione

¹al-Maḡāla al-sādīsa min ²*Kitāb kāmīl al-ṣinā‘a al-‘arīf*²³ ³*al-ṭibbiyya wa-hiya al-amrāḍ* ⁴*wa-asbābu-hā wa-l-a‘rāḍ al-tābi‘a*²⁴ la-ha, wa-hiya l. w. ²⁵sitta wa-ṭalāṭūn bāban. al-Bāb al-a(wwal) fī jumlat al-kalām ‘an al-umūr al-ḡārija ‘an al-amr al-ṭabī‘ī.

Traduzione

Il sesto capitolo del ²*Libro perfetto dell'arte [per] la conoscenza* ³*medica* ed esso comprende le malattie ⁴e le loro cause, e i relativi accidenti naturali, [suddivisi] in 36 ⁵trentasei paragrafi. Il primo paragrafo [contiene] l'insieme della trattazione ⁶riguardo ciò che sopravviene per causa naturale.

Colophon (f. 202r, ll. 20-24; fig. 2)

תמת אלמקאלה אלעאשרה מן כתאב אלמאלכי יום אלכמיס
פי כו יום מן שהר אדר סנה הגן ללכליקה בטרבנש אלראתבה עלי
שאטי אלבחר פאנסכתה מן אלערבי אלי אלעבראני ואלחמד ללה
רב אלעאלמין. והו בכט יד צאחב אלתאליף ²⁴והדא אלתאליף ללחכים
סבאת ולד אלחכים עטיא רחמה אללה.

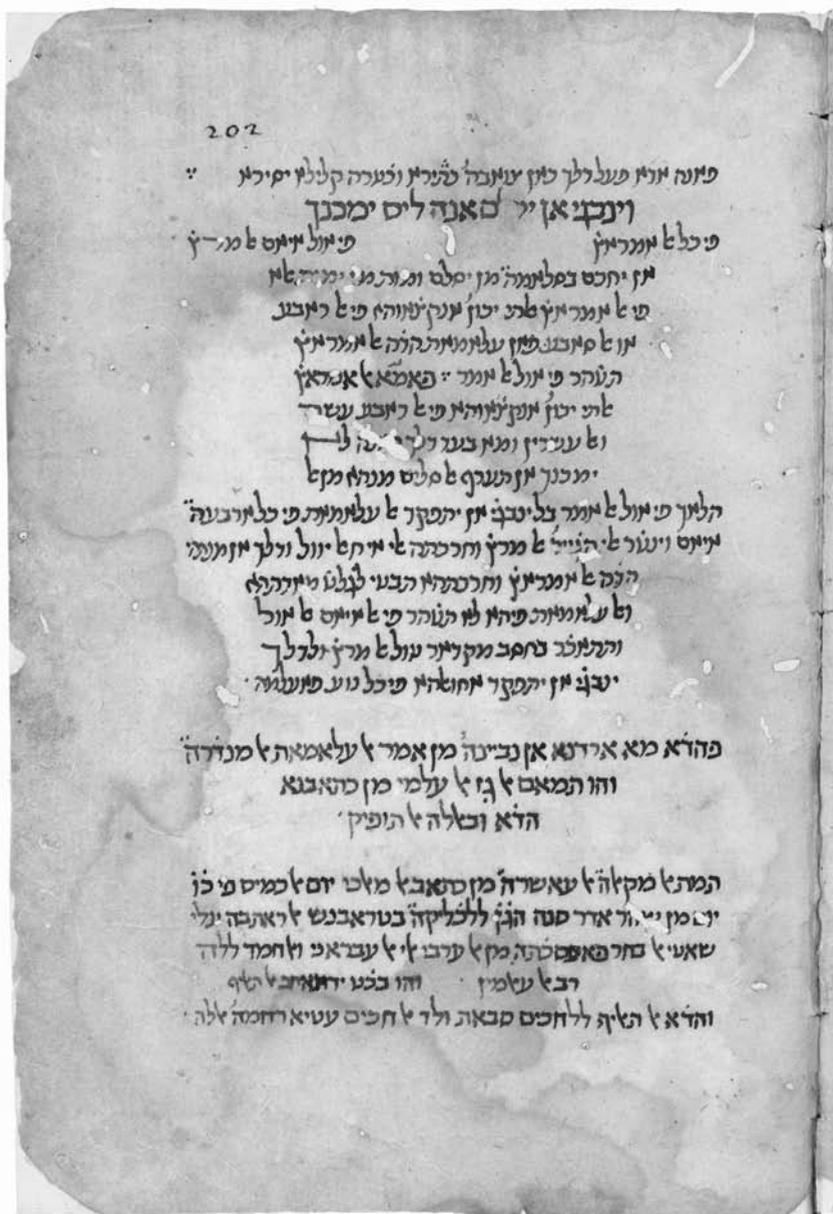
Trascrizione

²⁰Tammat al-maḡāla al-‘āšira min *Kitāb al-mālakī yawm al-ḡamīs fī sit-ta wa-‘iṣrīn* ²¹yawm min šahr adar sanat ḡams ālāf wa-ṭalāt wa-ḡamsīn li-l-ḡalīqa bi-Ṭrābaniš al-rātiba ‘alā ²²šāṭī al-baḡr fa-ansaḡtu-hu min al-‘arabī ilā l-‘ibrānī wa-l-ḡamd li-Llah ²³rabb al-‘ālamīn wa-huwa bi-ḡaṭṭ yad šāḡib al-ta’līf ²⁴wa-ḡaḡa al-ta’līf li-l-ḡakīm Sabbāt wuld al-ḡakīm ‘Aṭīyyā raḡīma-hu Allah.

²³ Sic, invece di un più probabile [fī] ‘urf, «connaissance», sul valore del termine cfr. A. de BIBERSTEIN KAZIMIRSKI, *Dictionnaire arabe-français*, I-II (Paris 1860), II, p. 226. È tuttavia possibile che lo scriba abbia frainteso l'espressione *al-ma'rūf bi-l-Malakī* «noto come Il [libro] regale», che ricorre nell'incipit del testo in arabo e per cui si veda *infra*.

²⁴ Sic, invece di *wa-l-a'rāḍ al-ṭabī'īyya*. Sul valore di 'araḍ, plur. a'rāḍ, «accident (phil.)», si veda F. CORRIENTE, *A Dictionary of Andalusī Arabic* (Leiden 1997), pp. 349-350.

²⁵ Sic, il numerale 36 è indicato due volte, la prima volta dalla sequenza di lettere l.w., la seconda per esteso.



Vat. ebr. 358, f. 202r (© 2011 Biblioteca Apostolica Vaticana).

Traduzione

²⁰È terminato il decimo capitolo de *Il libro regale* [*Kitāb al-mālakī*] giovedì 26 ²¹ del mese di adar dell'anno 5053 della creazione [13 marzo 1293] in Trapani situata sulla ²²riva del mare, e lo ho traslato dall'arabo all'ebraico, grazie a Dio ²³ signore degli universi, ed esso [*scil.* il codice] è di mano del proprietario della copia, ²⁴ e questa copia appartiene al medico Sabbāt figlio del medico 'Aṭīyyā, che Dio abbia misericordia di lui.

L'*incipit* del nostro manoscritto si scosta, in alcuni punti, sia dalla tradizione manoscritta che dall'edizione a stampa; per scrupolo filologico sarà di qualche utilità riportarne il testo:

بسم الله الرحمن الرحيم وبه نستعين. المقالة السادسة من الجزء الاول من كتاب كامل الصناعة الطبية المعروف بالملكي تاليف علي بن العباس المتطبيب في صفة الامور الخارجة وهي الامراض واسبابها وهي ستة وتثلثون بابا. الباب الاول في جملة الكلام على الامور الخارجة عن الامور الطبيعية.²⁶

Bi-smi Llāh al-rahīm(ā)n al-rahīm wa-bi-hi nasta'īnu. al-Maqāla al-sādīsa min al-juz' al-awwal min *Kitāb kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya* al-ma'rūf bi-l-Malakī ta'līf 'Alī b. al-'Abbās al-mutaṭabbib fī ṣifat al-umūr al-ḥārija wa-hiya al-amrāḍ wa-asbābu-ha wa-hiya sitta wa-ṭal(ā)ṭūn bāban. al-Bāb al-awwal fī jumlat al-kalām 'alā l-umūr al-ḥārija 'an al-umūr al-ṭabī'iyya.

Nel nome di Dio, clemente e misericordioso, a Lui facciamo ricorso. Il sesto capitolo della prima parte de *Il libro perfetto dell'arte medica*, noto come *Il [libro] regale*, opera di 'Alī b. al-'Abbās l'esperto di medicina (*al-mutaṭabbib*)²⁷, riguardo ciò che sopravviene, ossia le malattie e le loro cause, in trentasei paragrafi. Il primo paragrafo [contiene] l'insieme della trattazione riguardo ciò che sopraggiunge per cause naturali.

بسم الله الرحمن الرحيم. المقالة السادسة من كتاب كامل الصناعة الطبية المعروف بالملكي في الامور الخارجة عن الامر الطبيعي وهي ستة وثلاثون بابا. افي جملة الكلام على الامور الخارجة عن الطبيعية.²⁸

²⁶ Istanbul, University Library, A. Y. 6375, 'Alī b. al-'Abbās al-Majūsī, *Kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya*, I, p. 251 (facsimile).

²⁷ Sul valore del termine si vedano le osservazioni M. MEYERHOF, «Esquisse d'histoire de la pharmacologie et botanique chez les musulmans d'Espagne», *Al-Andalus* 3 (1935), pp. 1-41: 24.

²⁸ 'Alī b. al-'Abbās al-Majūsī, *Kāmīl al-ṣinā'a al-ṭibbiyya*, I, p. 217 (edizione Būlāq).

Bi-smi Llāh al-raḥm(ā)n al-raḥīm. al-Maqāla al-sādisa min *Kitāb kāmīl al-ṣinā‘a al-ḫibbiyya* al-ma‘rūf bi-*l-Malakī* fī l-umūr al-ḥārija ‘an al-amr al-ṭabī‘ī wa-ḥiya sitta wa-talātūna bāban. a(l-Awwal) fī jumlat al-kalām ‘alā al-umūr al-ḥārija ‘an al-ṭabī‘a.

Nel nome di Dio, clemente e misericordioso. Il sesto capitolo de *Il libro perfetto dell'arte medica*, noto come *Il [libro] regale*, riguardo ciò che sopravviene per causa naturale, in trentasei paragrafi. Il [primo paragrafo contiene] l'insieme della trattazione riguardo ciò che sopraggiunge dalla natura.

Il *colophon* ci informa con tutta evidenza che il codice è stato copiato a Trapani, città menzionata col suo nome di forma araba *Ṭrābaniš* (a volte con *alif* prostetica *Iṭrābaniš*, e così ad esempio documentata nelle lettere della Ghenizà)²⁹; il toponimo è introdotto dalla preposizione *bi-/be-*, chiara interferenza medio-araba. In margine occorre notare che ritroviamo la locuzione «situata sulla riva del mare» (*al-rātiba ‘alā šāṭī al-baḥr*)³⁰, attribuita a Palermo, nel *colophon* giudeo-arabo di un altro manoscritto siciliano: il Vaticano ebr. 361 (f. 166v)³¹. Da notare che il titolo dell'opera reca *al-mālakī* con *alif* di prolungamento, e non *al-malakī* come più comunemente vulgato. La data giovedì 26 del mese di adar dell'anno 5053 della creazione corrisponde al 13 marzo 1293 *anno Domini* (secondo il computo ebraico la lettera *he'* vale 5000, mentre le due lettere *gimel* e *nun* con il punto soprascritto indicano 3 e 50 rispettivamente)³².

²⁹ Per uno spoglio delle attestazioni arabo-sicule rimando a G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia* (Palermo 1993-94), II, p. 1642 s. v. *Trapani*; M. GIL, «Sicily 827-1072, in light of the Geniza documents and parallel sources», in *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492. Italia Judaica V, Atti del V convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992)* (Roma 1995), pp. 96-171: 148; M. BEN SASSON, *The Jews of Sicily 825-1068. Documents and Sources* (Jerusalem 1991), p. 431 (ivi da emendare *Iṭrābališ/Tripoli* in *Iṭrābaniš/Trapani*); N. ZELDES, M. FRANKEL, «Trade with Sicily. Jewish Merchants in Mediterranean Trade in the 12th and 13th Centuries» (in ebraico), *Michael* 14 (1997), pp. 89-137: doc. n. 4 (a. 1208); n. 5 (1194-1260). In Beniamino da Tudela (seconda metà del XII sec.) il nome ebraico della città è già טראפנה (*Ṭrāpana*), cfr. *The Itinerary of Benjamin of Tudela, Critical Text, Translation and Commentary* by M. N. ADLER (London 1907), p. 71 (testo ebraico). Il suffisso *-iš* della forma araba è interpretato come un residuo di un locativo plurale latino cfr. G. B. PELLEGRINI, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia* (Palermo 1989), p. 148.

³⁰ L'espressione sembrerebbe riecheggiare *על מבואות ים היושבת* in Ezechiele 27, 3: «Dì a Tiro, alla città situata all'approdo del mare». Si noti anche che la parola araba *šāṭī*, 'riva, sponda', non nota la *hamza* con una *alif* finale.

³¹ Per il Vat. ebr. 361 cfr. D. V. PROVERBIO, «Manoscritti scientifici giudeo-arabi (*praeter lexica*) nella serie dei codici Vaticani ebraici. Inventario analitico», in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 8 (Città del Vaticano 2001), pp. 351-405: 358.

³² E. MAHLER, *Handbuch der jüdischen Chronologie* (Leipzig 1916), p. 568.

Quanto al lessico, il copista utilizza una terminologia tecnica arabo-islamica: la copia è definita *ta'rif*³³, e il suo proprietario *ṣāhib*³⁴, mentre il verbo utilizzato per indicare la traslitterazione dall'arabo all'ebraico è *nasaha* alla IV forma³⁵; non ultimo i maschili *bi-l-'arabī* e *bi-l-'ibrānī* farebbero pensare ad un uso linguistico medio-arabo. Occorre rilevare anche che le formule religiose rimandano ad un lessico puramente islamico (*Allāh rabb al-'ālamīn; raḥīma-hu Allāh*³⁶), indice di una certa «islamizzazione» dello scriba.

Sabbāt figlio di 'Aṭīyyā è al contempo copista e proprietario del manoscritto, sicuro indice di una certa cultura e agiatezza economica; poco o nulla è possibile dire su di lui, eccezion fatta che per qualche osservazione sul nome, la genealogia e il mestiere. Entrambi i nomi ricorrono nell'onomastica ebraico-sicula, nelle forme latine *Sab(b)et*, *Sab(b)eti* (> ebr. *Šabbat*, *Šabbetay*) e il diminutivo *Sab(b)atinus*, e *Atia*, che è nome arabo in uso presso gli ebrei arabofoni³⁷. Sabbāt si dichiara *wuld*, un termine che significa 'nato, procreato', ossia 'figlio' o più genericamente 'discendente' (a volte 'illegittimo'³⁸; il termine *wuld*, che corrisponde al più classico *walad*, è utilizzato nei *nasab* ('genealogie') maghrebini come sinonimo di *ibn/ben* ('figlio')³⁹.

³³ «Composition, compilation, work (of prose or poetry)» cfr. A. GACEK, *The Arabic Manuscript Tradition: A Glossary of Technical Terms and Bibliography* (Leiden-Boston-Köln 2001), p. 8.

³⁴ Il termine era stato letto da Barkai: «ṣāḥāb» cfr. BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions», p. 59 n. 9; dai catalogatori della Vaticana: «אחבב [...]», cfr. *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*, p. 303.

³⁵ Alla IV forma col significato di «annuler», ma anche «transcriber, copier», o meglio «trasladar escritura» seguendo la definizione data da Pedro de Alcalá, cfr. R. DOZY, *Supplément aux dictionnaires arabes*, I-II (Leiden-Paris 1927²), II, p. 666; anche J. BLAU, *Dictionary of Mediaeval Judaeo-Arabic Texts* (Jerusalem 2006), p. 692. Il verbo era stato letto da BARKAI: «aṣḥata [sic]», cfr. BARKAI, «The Judaeo-Arabic and Hebrew Versions», p. 59 n. 9; dai catalogatori della Vaticana: «פאכסטכיתא», cfr. *Hebrew Manuscripts in the Vatican Library*, p. 303.

³⁶ Si noti che in entrambi i casi la parola *Allāh* è scritta senza *alif* di prolungamento, forse indice di una diversa accentuazione?

³⁷ Come noto Šabbat è nome ebraico che si attribuisce a chi è nato di «sabato». Per attestazioni siciliane si veda ad esempio SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, II, doc. 383, p. 663; doc. 966, p. 1044; doc. 857, pp. 969-970; doc. 398, p. 672.

³⁸ BIBERSTEIN KAZIMIRSKI, *Dictionnaire arabe-français*, II, p. 1602.

³⁹ «Ad ogni modo questo uso sporadico di *wuld* non ha più luogo, quando dopo il padre continua l'enumerazione degli antenati nel *nasab*», cfr. L. CAETANI, G. GABRIELI, *Onomasticon arabicum ossia Repertorio alfabetico dei nomi di persona e di luogo contenuti nelle principali opere storiche, biografiche e geografiche stampate...*, I-II (Roma 1915), I, p. 135.

Sia lui che il padre sono due *ḥakīm*, una parola araba che indica il ‘filosofo’ e per estensione anche il ‘medico’⁴⁰: un *achim medic(us)* compare al capezzale di Guglielmo II, intento a scrutarne le urine, in una «glossa» latina alla miniatura del pianto di Palermo per la morte del re normanno nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli (composto tra 1194 e 1197; Berna, Burgerbibliothek ms. 120, II, c. 97r), e ancora *ḥakīm* è definito dalle fonti arabe lo *imperialis philosophus* Teodoro d’ Antiochia (m. 1250 ca.)⁴¹.

IL CONTESTO

Il Vaticano ebr. 358 è uno straordinario testimone della circolazione del sapere medico arabo-islamico tra gli esponenti della comunità ebraica trapanese. Questa circolazione si inserisce nel quadro della più vasta eredità arabofona degli ebrei dell’isola, ma si giustifica anche in virtù della vocazione geopolitica di Trapani, aperta alla vicina costa africana e al mondo arabo-islamico in generale.

La Trapani della fine del XIII secolo è la città degli Abbate e, come scrive Laura Sciascia, «per quasi due secoli, dalla prima metà del Duecento alla fine del Trecento, il nome e le vicende della famiglia saranno legati strettamente al nome e alle vicende di Trapani: e anche se gli Abbate godranno tutti della cittadinanza di Palermo e avranno interessi e feudi in altre zone dell’isola, il loro nome sarà sempre seguito dall’aggiunta *de Trapano*, a sottolineare ben più che una provenienza, una simbiosi profonda con la città e le sue strutture che, nel volgere degli anni, arriva quasi ad assumere le caratteristiche di un dominio signorile. In particolare gli Abbate sono legati, come vedremo, a un aspetto determinato della vita della città, al ruolo di punta estrema verso l’Africa, il Maghreb e il mondo islamico che Trapani ebbe per tutta l’età normanna e sveva e che si affievolisce poi dopo il Vespro»⁴².

⁴⁰ BIBERSTEIN KAZIMIRSKI, *Dictionnaire arabe-français*, I, p. 472.

⁴¹ Bar Hebraeus, *Ta’rīḥ muḥtaṣar al-duwal*, ed. A. Šāliḥānī (Beirut 1898, rist. Beirut 1983), p. 477; su Teodoro d’Antiochia e le tradizioni arabo-islamiche sullo *ḥakīm* cfr. Ch. BURNETT, «Master Theodore, Frederick’s II Philosopher», in *Federico II e le nuove culture. Atti del XXXI Convegno storico internazionale (Todi, 19-21 ottobre 1994)* (Spoleto 1995), pp. 225-85: 248-54.

⁴² L. SCIASCIA, «I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio», in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, I-III, Soveria Mannelli 1989, III, pp. 1173-1230: 1174. La studiosa aggiunge anche che: «Il Vespro, infatti, aveva provocato una brusca virata, spostando l’asse degli interessi della città dai rapporti con l’Africa e il mondo musulmano a quelli con la penisola iberica, e facendo del suo porto il naturale punto di approdo delle navi provenienti dalla Catalogna [...]. Il distacco del regno siciliano dall’Aragona rappresenta dunque un momento doppiamente critico, una pausa d’incertezza per la città, che segue quasi immediatamente alla conversione d’interessi verificatasi col Vespro: e tanto più critico per gli Abbate, che sembrano trarre gran parte delle loro ricchezze dai rapporti col mondo musulmano», SCIASCIA, «I cammelli e le rose», p. 1194.

Quanto alla presenza ebraica a Trapani, occorre precisare che durante il XII secolo la città è menzionata sia nelle lettere della Ghenizà del Cairo sia nell'itinerario di Beniamino da Tudela (che riporta un chiaro arabismo nell'indicare il nome locale del corallo: *al-murġān*)⁴³. Durante l'età normanna e sveva gli statuti della città attestano una promiscuità giuridica, e di conseguenza anche una contiguità di vita civile e religiosa, tra ebrei e cristiani; difatti il legislatore vieta esplicitamente agli esponenti di uno dei due gruppi di testimoniare contro gli altri («Iudaei adversus Christianos nec Christiani adversus Iudaeos in testimonium admittuntur»)⁴⁴. Per la seconda metà del XIII secolo qualche lume proviene dalla perduta cancelleria angioina⁴⁵ e dal registro del notaio ericino Giovanni Maiorana, che tuttavia ha il suo *focus* sul vicino centro di Monte San Giuliano/Erice⁴⁶, ma soprattutto dalla cancelleria aragonese. Difatti sappiamo che qualche mese dopo la copia del nostro codice vaticano, Giacomo d'Aragona nomina *sichus* e *magister legis* della *universitas* trapanese un altro medico ebreo, tale *magister Aquacus* (29 settembre 1293)⁴⁷.

In definitiva, per i secoli XII e XIII le notizie a disposizione sono estremamente scarse e lacunose, e s'infittiscono progressivamente riguardo ai secoli XIV e XV, grazie alla ricca documentazione archivistica⁴⁸.

Se la Trapani del Due e Trecento è la città degli Abbate, senza dubbio quella del Quattrocento è la città dei Sala (< ar. *Ṣalāḥ*), un'importante dinastia di ebrei trapanesi attivi nei commerci mediterranei, che all'occorrenza rivestono il ruolo di ambasciatori nella vicina sponda africana al servizio dei Martini⁴⁹.

⁴³ *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, p. 71 (testo ebraico), p. 79 (traduzione inglese); su i corallai ebrei trapanesi del XV sec. si vedano *Fonti per la storia del corallo nel Medioevo mediterraneo*, a cura di A. SPARTI, Palermo 1986; A. PRECOPI LOMBARDO, L. NOVARA, «Trapani e i corallai ebrei», *Sicilia Archeologica* 104, a. 39 (2006), pp. 85-106.

⁴⁴ SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 198, p. 434.

⁴⁵ Nel 1272 un Sulaymān Sacerdoti/Kohen riceve la conferma di un incarico comunitario dal vescovo di Mazara, cfr. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 230, p. 466.

⁴⁶ SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 279, pp. 510-511; doc. 280, p. 512; doc. 300, pp. 532-533; doc. 322, p. 556.

⁴⁷ SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 274, p. 505

⁴⁸ C. TRASSELLI, «Sulla diffusione e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo nel sec. XV», *Bollettino del centro di studi filologici e linguistici siciliani* 15 (1986), pp. 377-382; E. ASHTOR, «The Jews of Trapani in the Later Middle Ages», *Studi Medievali* 25 (1984), pp. 1-30; A. SCANDALIATO, «Momenti di vita ebraica a Trapani nel Quattrocento», in A. SCANDALIATO, *Judaica minora sicula. Indagini sugli ebrei di Sicilia nel Medioevo* (Firenze 2006), pp. 269-333.

⁴⁹ S. FODALE, «Un ebreo trapanese ambasciatore dei Martini a Tunisi: Samuele Sala», in *Studia Historica et Philologica in honorem M. Batllori* (Roma 1984), pp. 255-280; Scandaliato,

Quanto alla vita culturale della Trapani quattrocentesca Eliyahu Ashtor deprecava, a torto, il basso livello di cultura ebraica della città e aggiungeva che «these people [*scil.* rich Jews] could support Jewish scholars and render it possible for them to pursue their activities of studying, teaching and writing books»⁵⁰. Lo studioso constatava inoltre che nonostante gli atti dei notai menzionino libri appartenuti ad ebrei trapanesi, vano risultava lo spoglio dei cataloghi di manoscritti alla ricerca di codici composti o copiati a Trapani⁵¹.

Tuttavia questo giudizio, alquanto affrettato, può essere rivisitato grazie al presente codice, ma anche in virtù delle indagini archivistiche condotte da Angela Scandaliato; ad esempio sappiamo di un copista, Machalufu Chilfa figlio di Xalomo, attivo a Trapani nella seconda metà del XV secolo⁵².

Per quel che concerne l'arte medica anche a Trapani affiora la presenza di qualche medico che ha lasciato traccia delle sue attività nei documenti d'archivio⁵³. Come recentemente notato da Shlomo Simonsohn, nella Sicilia ebraica è presente un insolito numero di medici, un'arte che doveva essere ben radicata attraverso pubbliche licenze e una trasmissione all'interno della sfera familiare⁵⁴.

Questo *milieu* medico plurilingue, ancora tutto da indagare nella sua complessità, trova un riscontro preciso anche nell'evidenza codicologica e mi riferisco, ad esempio, al Vaticano ebr. 361 (ff. 32-166), un codice che contiene trattati medici arabi, prontuari e lessici bilingui, copiato a Palermo nel 1342 da David figlio di 'Eliyya, entrambi definiti *ha-Rofe* 'il Medico'⁵⁵, con ogni buona probabilità sia perché esercitanti tale professione sia perché appartenenti alla famiglia *de Medico*/lu Medicu, una casata fortemente endogama i cui membri vengono costantemente definiti per l'appunto *domus Medici* o *de cognomine de*

«Momenti di vita ebraica», pp. 284-297; G. COSTANTINO, «Le relazioni degli ebrei trapanesi con il regno hafside di Tunisi sotto Alfonso V», *Mediterranea. Ricerche storiche* 5 (dicembre 2008), pp. 505-526.

⁵⁰ ASHTOR, «The Jews of Trapani», pp. 29-30.

⁵¹ «Some notarial acts dealing with the bequest of Trapanese Jews mention Hebrew books such as the works of Isaac Alfasi and the commentaries of Abraham Ibn Ezra. But one may search in vain in the catalogues of Hebrew MSS. collections for the title of a treatise written or copied in Trapani», ASHTOR, «The Jews of Trapani», p. 30.

⁵² SCANDALIATO, «Momenti di vita ebraica», pp. 333-335.

⁵³ SCANDALIATO, «Momenti di vita ebraica», pp. 277-278.

⁵⁴ BRESI, *Arabi per lingua ebrei per religione*, pp. 56-62; SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, XVIII, pp. 12159-12166 («Medicine was the first and foremost occupation of Sicilian Jewish professionals»).

⁵⁵ PROVERBIO, «Manoscritti scientifici giudeo-arabi», pp. 354-361.

Medico, o ancora *cognomen et cognacio de Medico*, con chiaro e a volte esplicito riferimento al capostipite: il medico Busach/Yiṣḥaq.

A questa importante dinastia di medici palermitani appartiene anche Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq un personaggio di primo piano nella Sicilia ebraica di fine Duecento; suo padre era stato medico dell'imperatore Federico II Hohenstaufen, e suo fratello David occupa una posizione simile durante i decenni successivi al Vespro (30 marzo 1282)⁵⁶. Ancora Gaudio, figlio di David, è convocato da Federico III a Messina (11 luglio 1328)⁵⁷, città in cui il sovrano e il figlio giacevano gravemente malati di terzana, e mi sembra probabile che l'appello sottenda la prestazione di cure mediche⁵⁸. Fino alla all'espulsione del 1492 questi «Medici» palermitani svolgeranno le loro attività all'ombra del potere, e grazie al loro *status* di «medici» potranno rivendicare antichi privilegi, rinnovati ma anche contestati dalle autorità⁵⁹.

In particolare Aḥiṭuv spicca per le sue capacità di letterato e filosofo, attivo nell'isola ancor prima dell'arrivo del mistico e messia Avraham Abulafia (a. 1280). Il suo *Poemetto del canestro* (*Maḥberet ha-ṭene*) lo inserisce in un orizzonte culturale che è tutto salvo che provinciale; difatti Aḥiṭuv racconta cinquanta anni prima di Dante un viaggio nell'Oltretomba, che è pretesto per l'esposizione degli articoli della fede ebraica (*yesodot* 'fondamenti' o '*iqqarim* 'principi')⁶⁰. Aḥiṭuv si fa interprete del pensiero di Maimonide e l'opera intesse legami complessi con la lirica sefardita, ma anche la letteratura ebraica della Roma del primo Trecento.

A questo aspetto della sua produzione si aggiunge anche un'attività di traduttore dall'arabo in caratteri ebraici all'ebraico, che si esplicita nella versione del *Trattato sull'arte della logica* (*Maqāla fī ṣinā 'at al-mantiq*) attribuito a Maimonide⁶¹.

⁵⁶ G. MANDALÀ, «Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq da Palermo, medico, filosofo e traduttore del secolo XIII», *Materia Giudaica* 13 (2008), pp. 35-61: 42-49.

⁵⁷ SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, II, doc. 365, p. 647; doc. 366, pp. 647-48; S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane del secolo XIV* (Palermo 1882), pp. 564-65 e n. 3.

⁵⁸ BOZZO, *Note storiche siciliane*, p. 589; BRESK, *Arabi per lingua Ebrei per religione*, p. 59.

⁵⁹ MANDALÀ, «Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq da Palermo», pp. 42-53.

⁶⁰ Ho in preparazione un'edizione tradotta e commentata del poemetto; frattanto si vedano J. SCHIRMANN, «Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien», *Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung* 1 (1933), pp. 95-147: 132-147; MANDALÀ, «Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq da Palermo», pp. 56-59.

⁶¹ L'edizione di riferimento è quella approntata da I. EFROS, «Maimonides' Arabic Treatise on Logic Introduction», *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* 34 (1966), pp. 155-160; pp. 9-42 (testo arabo in caratteri ebraici); *additamenta* di L. V. BERMAN, «Some Remarks on the Arabic Texts of Maimonides' 'Treatise on the Art of Logic'», *Journal of the American*

Occorre precisare che questa attività di traduttore non deve essere analizzata esclusivamente dal punto di vista della storia delle idee. Essa è condizionata da un *milieu* sociolinguistico le cui potenzialità trovano riscontro in campi differenti: alcuni membri della famiglia di Aḥiṭuv, fra cui il fratello David e i nipoti Šemu'el e Gaudio, traducono negli stessi anni dall'arabo in latino antichi privilegi della cancelleria normanna per la élite politico-istituzionale cristiana⁶². A questa cerchia si aggiunge anche un *magister Muse medicus iudeus* che potrebbe essere identificato con un altro traduttore dall'arabo al latino: Mosè da Palermo che traduce trattati di ippiatria e che è attivo tra Salerno e Napoli, al servizio degli Angiò, durante gli anni '70 del sec. XIII⁶³.

Questa duplice attività di traduzione, scientifica e amministrativa, è altamente significativa. Nella Palermo di fine Duecento, lontana erede dei fasti normanni, Aḥiṭuv e i suoi sono i soli interpreti capaci di affrontare una traduzione dall'arabo, sia esso l'arabo in caratteri ebraici utilizzato da Maimonide o l'arabo dei documenti della cancelleria normanna. Questi due tipi di traduzione si ricollegano al ruolo di interfaccia culturale esercitato da questa importante famiglia ebraica, orientata all'occorrenza sia verso la élite colta delle comunità ebraiche sia verso le esigenze giuridiche delle istituzioni politico-religiose cristiane. Que-

Oriental Society 88 (1968), pp. 340-342. Per la traduzione di Aḥiṭuv cfr. I. EFROS, «*Millôt ha-higgayôn*. Maimonides' *Treatise on Logic (Maqālah fī šinā'at al-mantiq)*. The Original Arabic and Three Hebrew Translations», *Proceedings of the American Academy for Jewish Research* 8 (1937-38), pp. 1-65: 8-9 (introduzione); 1-136: 67-100 (testo ebraico).

⁶² Per le traduzioni dall'arabo in latino cfr. Palermo, Archivio di Stato [= ASP], Diplomatico, *Tabulario della Commenda della Magione*, n. 224 (Palermo 12 febbraio 1291), *Ptholomeus de Capua* giudice, *Benedictus publicus tabellio grecus et latinus civitatis Panormi* notaio. Per un'edizione cfr. C. BRÜHL, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II* (Palermo 1983), pp. 20-21; SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 267, p. 497-498; e anche J. JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dīwān* (Cambridge 2002), p. 101, 121-23, 131-32; registi: n. 14, p. 304; n. 23, p. 307. ASP, Diplomatico, *Tabulario della mensa vescovile di Cefalù*, n. 60 (Palermo 5 agosto 1286), *Thomasius Grillus* giudice, *Benedictus publicus tabellio Panormi* notaio; cfr. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, I, doc. 257, pp. 490-91; Johns, *Arabic Administration*, pp. 170-171, 184, 203 n. 49 e 51, 209, 279 n. 122; regesto n. 41, p. 313; MANDALÀ, «Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq da Palermo», pp. 46-48.

⁶³ Su Mosè da Palermo si vedano P. DELPRATO, *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo* (Bologna 1865); M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª ed. a cura di C. A. Nallino, I-III (Catania 1933-39), III, pp. 716, 892 n. 2; D. TROLLI, «Le traduzioni di Mosè da Palermo», in EAD., *Studi antichi di veterinaria* (Parma 1990), pp. 43-57; S. ARIETI, «Mosè da Palermo e le traduzioni dei trattati di mascalcia di Ippocrate Indiano», in *Gli ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Monsignor Benedetto Rocco*, ed. N. BUCARIA (Palermo 1998), pp. 55-63; per l'identificazione cfr. MANDALÀ, «Aḥiṭuv ben Yiṣḥaq da Palermo», p. 48.

sti due livelli di fruizione, apparentemente distinti e separati, sembrano fondersi e confondersi nel caso del Vaticano ebr. 357, un eccezionale testimone della circolazione del Corano traslitterato in caratteri ebraici (XV sec.), all'interno e all'esterno delle comunità ebraiche siciliane⁶⁴.

Spero che questi brevi cenni servano a delineare il contesto in cui è prodotto e fruito il Vaticano ebr. 358 il primo, ma sicuramente non l'unico, manoscritto ebraico trapanese.

Recibido: 02/11/2010

Aceptado: 10/05/2011

⁶⁴ A. M. PIEMONTESE, «Il corano latino di Ficino e i corani arabi di Pico e Monchates», *Rinascimento* 36 (1996), pp. 227-273; B. GRÉVIN, «Un témoin majeur du rôle des communautés juives de Sicile dans la préservation et la diffusion en Italie d'un savoir sur l'arabe et l'Islam au XV^e siècle : les notes interlinéaires et marginales du 'Coran de Mithridate' (ms. Vat. Ebr. 357)», in *Chrétiens, juifs et musulmans dans la Méditerranée médiévale. Études en hommage à Henri Bresc*, eds. A. NEF, B. GRÉVIN, E. TIXIER (Paris 2008), pp. 45-56; GRÉVIN, MANDALÀ, «Le rôle des communautés juives sicilienne».